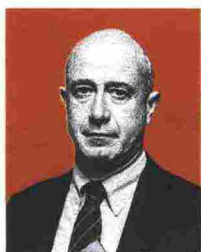


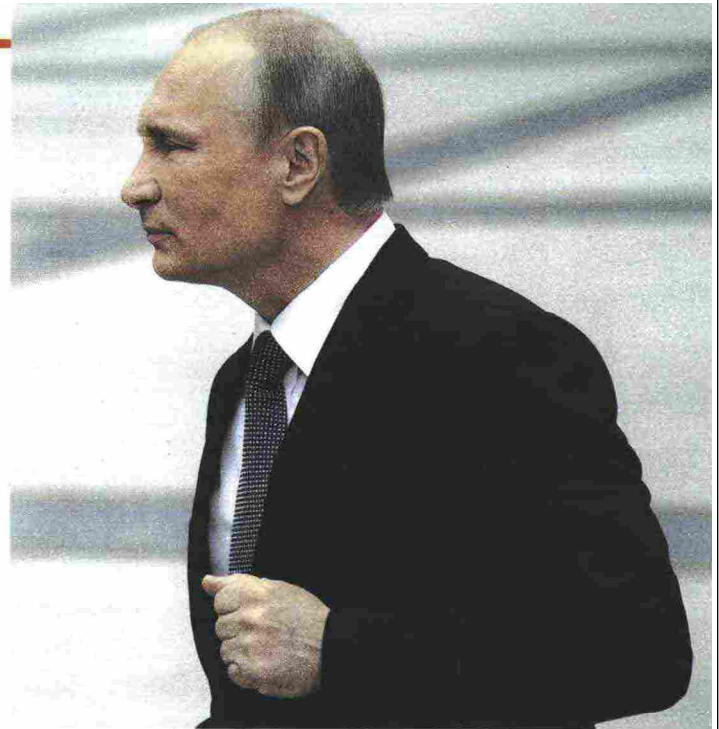
# UNO STRAPPO SOCIAL CON NATO ED EUROPA

DI **UMBERTO GENTILONI**



**Le notizie sui presunti finanziamenti** che avrebbero sostenuto e incoraggiato le politiche della Lega rischiano di far scivolare in secondo piano i contenuti delle conversazioni che hanno attraversato i tavoli del confronto bilaterale di Mosca. Nello scambio di vedute e prospettive tra leghisti (con esponenti di punta e accompagnatori non meglio qualificati) e gli uomini del Cremlino sono stati toccati aspetti che sono ben più significativi e carichi di conseguenze della questione dei supposti trasferimenti economici di rubli alla Lega Nord. Durante i colloqui al Metropol finiscono sotto accusa alcuni dei cardini portanti della politica estera italiana e della stessa collocazione del nostro paese nel lungo dopoguerra che abbiamo alle spalle. Una lacerazione senza mezzi termini che pur inserita tra confuse espressioni in inglese e argomentazioni assertive non perde il suo valore dirimpente. Sarebbe un grave errore sottovalutare la portata di una discontinuità in parte emersa nell'ultima campagna elettorale per il Parlamento europeo e in parte riproposta in segmenti di conversazioni con vertici di altri paesi. La politica estera non s'improvvisa né procede per strappi o simpatie riconducibili a una cena o a un contesto più o meno simpatico o coinvolgente. Come si fa a sostenere con superficialità e malizia che l'Europa merita nuove attenzioni e strategie per incrinare fino alle estreme conseguenze la costruzione condivisa che l'ha sorretta? Fare l'occholino alla Russia di Putin con il risultato di posizionare l'Italia in una condizione subalterna e alla fine insignificante, come drammaticamente stiamo verificando in diversi teatri vicini o lontani di crisi o di impegno della comunità internazionale. Un'Italia marginale nei confronti dei partner tradizionali e sperimentati, in quanto inaffidabile e a dir poco incerta. Non credibile e quindi irrisoria sul versante della ricercata innovazione, verso il blocco dell'Est e la forza della Russia degli ultimi anni. Una

svolta radicale e pericolosa che isola e impoverisce rischiando di mettere in discussione il terreno strategico delle alleanze e della sicurezza comune. Come si spiega che un paese della Nato, tra i fondatori del processo d'integrazione continentale possa smantellare i pilastri del proprio percorso: atlantismo ed europeismo senza scomodare culture e biografie illustri hanno rappresentato una straordinaria risorsa in termini di possibilità, opportunità, riferimenti. La storia della Repubblica ha costruito per decenni una traiettoria d'incontri e condizionamenti reciproci tra il quadro interno e il contesto internazionale di riferimento. Quando i due piani hanno trovato forme e ragioni di coerenza e collaborazione, di confronto e partecipazione allora tutti ne hanno guadagnato in termini di crescita, credibilità e persino consenso. Le obiezioni sono dietro l'angolo, possiamo facilmente immaginarle: i tanti errori, le battute d'arresto di un cammino che non è stato lineare né impeccabile o ancora, con rinnovata fortuna, il ridimensionamento delle parole che vengono pronunciate in contesti qualificati. Tutto perde di significato se si corre dietro alle reazioni di social più o meno manovrabili. Del resto che senso può avere mettere a confronto i contenuti di un incontro tra delegazioni di capi di Stato o di governo con episodi di cronaca, reazioni indignate a fronte di comportamenti che ledono diritti e possibilità di bambini o minori. Misurare in modo spasmodico e ripetuto i livelli di attenzione e di polarizzazione che attraversano la società italiana su fronti così diversi e imparagonabili. Una confusione apparente che tutto inghiotte senza lasciare tracce degne di questo nome, senza offrire fonti o riferimenti per chi voglia comprendere, analizzare e perché no farsi un'idea, una propria consapevole opinione. In questo quadro la politica internazionale perde il carattere cruciale che ha assunto nel nostro tempo per trasformarsi in una merce disponibile a scambi ipotetici, sollecitazioni confuse, costruzione immaginaria di scenari alternativi in grado di attrarre attenzioni e sostenitori. Una deriva pericolosa, per molti versi irresponsabile in un mondo scosso da tensioni e scenari imprevedibili dove la crisi del multilateralismo condiviso ripropone con forza le logiche di potenza, le spinte alle aspirazioni nazionali,



Vladimir Putin

l'aggressività di chi punta a misurarsi in sfide senza mediazioni.

Il destino della nostra comunità nazionale s'iscrive nelle dinamiche di una porzione del pianeta, tra gli sviluppi della costruzione europea e le nuove sfide del Mediterraneo. Pensare di giocare d'azzardo scommettendo su rivalità e logiche di potenza non porta lontano; le ambizioni dei nuovi influenti rischiano di avere il fiato corto di una prospettiva utilitaristica e velleitaria. La sovranità nazionale non si contrappone alle istituzioni internazionali di cui si è parte, né si misura sul grado di distanza o di conflitto con le medesime. La storia dopo le tragedie delle guerre mondiali ha percorso le strade dell'integrazione, della cessione condivisa di porzioni di sovranità, della scelta di una responsabilità collettiva per tentare di frenare violenze e prevaricazioni. Meglio farne tesoro prima che sia troppo tardi. ■

**CAMBIARE ALLEANZE CHE DURANO DA DECENNI.  
SE NE PARLA CON UNA DISINVOLTURA IRRESPONSABILE.  
UN GIOCO D'AZZARDO SUI DESTINI DELLA COLLETTIVITÀ**